

Figli di Sabra e Chatila

A sud di Beirut i profughi palestinesi aspettano ancora di tornare nelle loro case. Nel frattempo, c'è chi vive da quattro generazioni in un ospedale **foto di Laura Cusano**



Dal massacro di Sabra e Chatila sono passati quasi trent'anni, eppure nei campi profughi a sud di Beirut decine di migliaia di palestinesi continuano a vivere in un'eterna condizione di precarietà. Ogni anno il Comitato per non dimenticare Sabra e Chatila - nato grazie all'impegno del giornalista scomparso Stefano Chiarini - partecipa alla commemorazione delle stragi del 1982. Per denunciare la necessità di rendere giustizia ai sopravvissuti ma anche di rispettare il diritto al ritorno di tutti i palestinesi, così come è

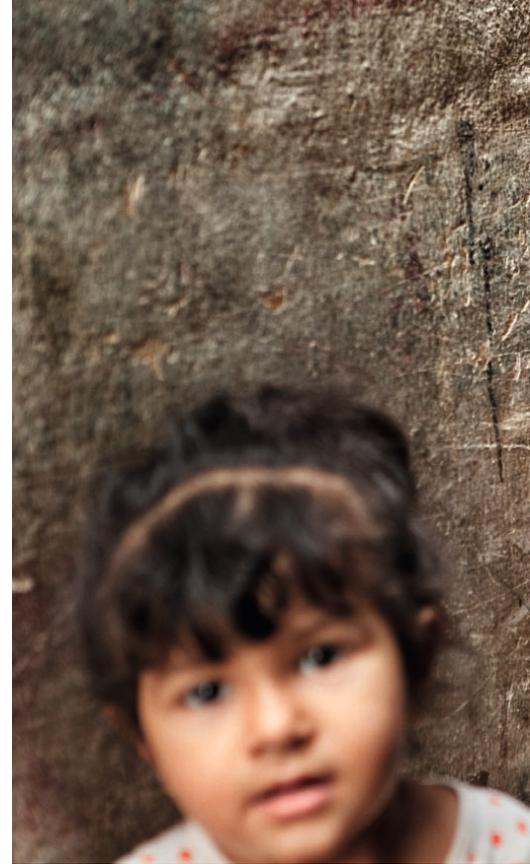
stato permesso ai cittadini di religione ebraica, consentendo di mettere finalmente termine alle drammatiche ed estenuanti condizioni dei profughi. Come quelli - circa 2.500 - che vivono nel Gaza hospital, una struttura sanitaria nata nel campo di Sabra nel 1978 e gestita dalla Mezzaluna rossa fino al 1982, quando l'invasione israeliana l'ha trasformata in un luogo di riparo per i profughi. Da allora l'ospedale ha ospitato

quattro generazioni di palestinesi che ancora attendono giustizia e condizioni di vita più dignitose. Per quanto alcune organizzazioni internazionali abbiano cercato di migliorare l'edificio con alcune ristrutturazioni possibili, il Gaza hospital nella verticalità della ►►





Chatila, la casa di Samiha Hijazi, sopravvissuta al massacro in cui ha perso marito e figli



Campo di Chatila, figlie di profughi

►► sua fatiscenza è ancora un luogo di grande disagio, con una forte carenza di servizi. Se alcune famiglie hanno avuto l'opportunità di realizzare un bagno indipendente nella propria camera/casa, molte altre sono costrette a condividerlo con altri inquilini e ad attraversare i corridoi nel buio pesto. Lo stesso in cui cadono le loro rivendicazioni. ■





Beirut, foto ricordo con un figlio perso nel massacro



Sabra, interno del Gaza hospital. A sinistra, un adolescente nel campo profughi di Bourj Shemali



Chatila, la nipote di una sopravvissuta



Marcia di commemorazione per le vittime di Sabra e Chatila